



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 *"Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche"*;

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 *"Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"*, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 *"Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*;

VISTO l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante disposizioni transitorie e finali;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 *"Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*, come modificato dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 156, di seguito denominato Codice;

VISTO il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico così come modificato dal decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà di persone giuridiche private senza fine di lucro;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 *"Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"*, ed in particolare l'art. 17, comma 3, lettera c) che assegna ai Direttori Regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale dei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs 42/2004;

VISTO il D.P.C.M. del 23 gennaio 2008 registrato alla Corte dei Conti in data 23 giugno 2008, con il quale è stato attribuito all'Arch. Liliana Pittarello l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte;

VISTA la nota del 09/06/2009 ricevuta il 11/06/2009 con la quale l'Ente Istituto Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del Codice per l'immobile appresso descritto;

VISTO il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte espresso con verbale n. 06/09 del 13/07/2009;

RITENUTO che l'immobile:

- Denominato COMPLESSO ISTUTUTO SUORE MINIME DEL SUFFRAGIO (Chiesa, comunità religiosa e campanile, pensionato, istituto F.FAA di Bruno);
- Provincia di TORINO;
- Comune di TORINO;
- Sito in Via San Donato, 31, 37 – via Antonio Vagnone – via Le Chiuse, 40;
- Distinto al N.C.E.U Foglio. 174 part. 6 – F. 1178 part. 325 Subb. 1, 2, 3, 4, 5, 6 - F. 1178 part 326 Subb. 1, 2, 3 - F. 1178 part. 329 Subb. 1, 2, 3, 4, 5 – F. 1178 part. 330 Subb. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10;
- al N.C.T. Foglio 1178 partt. 325 (parte), 326, 327, 329, 330, A, come meglio evidenziato dall'allegata planimetria catastale;

presenta interesse ai sensi degli artt. 10 e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i., per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata

DECRETA

il bene denominato COMPLESSO ISTUTUTO SUORE MINIME DEL SUFFRAGIO (Chiesa, comunità religiosa e campanile, pensionato, istituto F.FAA di Bruno), meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse ai sensi degli artt. 10 e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'articolo 16 del Codice.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Torino, 23 NOV. 2009



IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Lilliana PITTARELLO



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

Relazione storico-artistica: Torino – Complesso Istituto Suore Minime del Suffragio (Chiesa, comunità religiosa e campanile, pensionato, istituto F.F.A.A. di Bruno) – Via S. Donato 31, 37, via A. Vagnone e Via Le Chiuse, 40

Il complesso disposto nell'isolato compreso tra le vie San Donato, Saccarelli, le Chiuse e Vagnone, comprende diversi fabbricati: la Chiesa di "Nostra Signora del Suffragio e di Santa Zita" con il campanile la Comunità religiosa, l'Istituto scolastico Francesco Faà di Bruno e il Pensionato "San Giuseppe".

Il fondatore, Francesco Faà di Bruno, individuò in una delle nuove zone di espansione della città, Borgo San Donato, il sito per realizzare il suo progetto. Nel rispetto dei limiti delle costruzioni del nascente Borgo, stabiliti con decreto della città di Torino, egli acquisì fabbricati esistenti e aree circostanti, prevalentemente prati e terreni di campagna, con l'intento di proseguire il proprio progetto di espansione sull'onda dello sviluppo urbanistico che si stava delineando per tale zona periferica della città.

Le prime descrizioni cronologiche degli acquisti a favore dell'Opera di S. Zita furono riportate in un sommario redatto dallo stesso Faà di Bruno, a partire dal 1859, e poi aggiornato dal Can. A. Berteu, suo primo successore. Il primo fabbricato che acquistò all'asta, fu una casa a manica semplice appartenente alla famiglia Avezzana. Qualche anno più tardi, vennero acquisiti i prati attigui, di circa sette giornate, e nel 1862 la Casa Lovera, composta solo da una piccola costruzione, che consentiva però di offrire una maggiore riservatezza per le ricoverate oltre che un affaccio e un accesso diretto sulla via San Donato. Tale edificio venne adibito a portineria ed emporio e ancora oggi costituisce l'accesso principale dell'Istituto.

Nel frattempo l'Opera stava prendendo forma: nel 1864 si intraprese la costruzione della Chiesa e in un secondo momento del suo campanile. Mentre la fabbrica dell'edificio di culto procedeva, nel 1874, Faà di Bruno acquistò la casa del sig. Angelo Borione, che oggi ospita la porzione del Pensionato e le camere delle ospiti della struttura.

Per la natura così varia delle proprietà acquistate fra il 1858 e il 1874 si dovettero adattare gli ambienti esistenti: nel 1861 venne raddoppiata la casa ove risiedeva il fondatore, aggiungendo i portici e i terrazzi per l'asciugatura della biancheria della Lavanderia che sorse in quegli anni. Si provvide, inoltre, a collegare la prima casa acquistata con la casetta Lovera affaccia sulla Via San Donato. Il primo cortile venne così chiuso dalla parte di levante e l'edificio cominciò ad avere forma di un Istituto; mentre nel 1869 venne raddoppiato il locale di Santa Teresa per le allieve maestre, accanto al campanile.

Alla morte del fondatore avvenuta nel 1888 venne nominato, dallo stesso Faà di Bruno, quale successore, il Can. A. Berteu, che condusse la Casa fino al 1913, e che intraprese da subito un'attività di manutenzione dei fabbricati. Nel 1890 si abbatté la casetta adibita a dormitorio e a tipografia e si realizzò su progetto dell'ing. Fenoglio la nuova manica est inserendo l'infermeria, il dormitorio delle suore e il gran salone riducendo i sotterranei a nuovi refettori. Detta manica oggi si identifica con il corpo di fabbrica che collega le zone di comunità con i locali dell'Istituto scolastico ospitando al suo interno le camere delle consorelle e l'infermeria. Due anni dopo si realizzò la manica lungo via le Chiuse, oggi adibita a Istituto scolastico, prolungando il muro di cinta sino all'angolo tra via Schina e via le Chiuse. Si attuarono poi altri interventi che contribuirono al completamento e all'ingrandimento dell'Opera che in quegli anni assunse i caratteri ancora oggi riconoscibili nell'ambito del tessuto urbano del Borgo. Nel 1905 l'ing. Saccarelli progettò la manica a cinque piani su via San Donato e via Vagnone che adibì ad appartamenti per le pensionanti; la nuova costruzione venne completata nel 1908 ed oggi si identifica con la struttura del Pensionato di San Giuseppe.

Nello stesso anno l'ing. Saccarelli eseguì il progetto di una palazzina a due piani ad ovest del campanile, la cui costruzione venne completata con la realizzazione di un porticato che lo unisse alla manica progettata da Fenoglio nel 1890. Ad oggi tale porzione di fabbricato ospita i refettori della comunità religiosa.

Alla morte del Can. Berteu succedette Mons. Gilli che consolidò l'opera e terminato il suo mandato lasciò la gestione dell'Istituto alle Suore Minime di N. S. del Suffragio che ancora oggi lo dirigono.

Chiesa di "Nostra Signora del Suffragio e di Santa Zita" e campanile

La Chiesa e il Campanile rappresentano il carattere fondamentale dell'Opera S. Zita promossa dal padre fondatore Francesco Faà di Bruno, che per il progetto della chiesa si rivolse all'architetto Edoardo Arborio Mella. Realizzati secondo il gusto neoromanico e neogotico, si collocano a livello urbanistico in posizione baricentrica rispetto allo sviluppo lineare della via San Donato.

L'edificazione della chiesa prese avvio solo dopo l'acquisto dei terreni e l'approvazione municipale del progetto, ovvero verso la fine degli anni 1860, iniziando dal lato del Coro. Grazie al resoconto offerto dal Canonico Berteu, è possibile conoscere le fasi di costruzione: nel 1869 vennero gettate le fondamenta sul lato di via San Donato, quindi la costruzione venne sospesa intorno 1871, presumibilmente all'altezza di quattro metri da terra, per riprendere all'incirca tre anni dopo; l'arricciatura e le rifiniture della Chiesa terminarono nel 1874, mentre l'anno successivo si mise mano all'apparato decorativo. All'atto dell'inaugurazione il 30 ottobre 1876, la chiesa si presentava completa in tutti i suoi arredi, ad eccezione dell'organo e del pulpito, collocati rispettivamente nel 1883 e nel 1890.

La pianta è longitudinale, con la fronte principale volta a nord verso la via San Donato, sulla quale si affaccia direttamente senza il sagrato, e si articola in tre navate senza transetto e senza abside sporgenti, molto probabilmente per la limitatezza dello spazio a disposizione.

La navata centrale è separata dalle laterali da archi a tutto sesto retti da pilastri; lungo le navate laterali si aprono poi due file di finestre: quella inferiore corrisponde al primo ordine e quella superiore al piano della galleria. La copertura della navata centrale, come quella delle laterali, sia del primo ordine sia del matroneo, è realizzata con volte a crociera, suddivise in campate da archi a tutto sesto. L'abside, poco sviluppata, risulta leggermente strombata per accrescere di poco la sensazione della profondità. In essa, si apre un grande rosone corrispondente a quello della facciata.

Oltre alle navate è possibile leggere in pianta la presenza di vani nei quali avrebbe trovato sede quel coro interno che per primo venne realizzato al fine di consentire un servizio religioso in attesa della costruzione della Chiesa. Detti vani sono collegati con gli altri edifici per le attività di assistenza, tanto che la Chiesa risulta totalmente inglobata nel complesso dell'Opera di Santa Zita. Sul fianco ovest, in corrispondenza della prima campata, è collocata una cappella rettangolare, dove trovarono sede le spoglie di Francesco Faà di Bruno dal 1925, in occasione del centenario della sua nascita.

All'esterno, la facciata mostra un profilo a salienti con calcolate scansioni sia in senso verticale sia orizzontale che evidenziano la distribuzione dell'interno. Essa infatti è suddivisa da quattro lesene in tre settori che corrispondono alle navate interne; quelli esterni sono ancora ripartiti orizzontalmente da una teoria di archetti pensili disposti all'altezza del matroneo; la porzione inferiore è interessata da una monofora oblunga dal profilo superiore a tutto sesto, mentre quella superiore da un rosone di dimensioni più contenute rispetto a quello della specchiatura centrale che accoglie l'ingresso; in asse all'ingresso sono posti il rosone centrale e una croce formata da oculi senza cornici. La fronte è interessata da una finitura in mattoni faccia a vista sulla quale si stagliano l'edicola, che un tempo accoglieva la statua della Vergine, e il portale di ingresso, entrambi realizzati in pietra chiara; a coronamento della facciata è posta una teoria di archetti pensili che corrono sotto il cornicione del tetto; interrotti solo dalle lesene, concluso da quattro pinnacoli ottagonali che contribuiscono a dare un senso di verticalità all'edificio.

La cupola si innalza in forma di un alto tamburo ottagonale ornato da due ordini di aperture: quello inferiore con otto grandi oculi circolari e il superiore con sedici finestre oblunghe dal profilo a tutto sesto chiuso dalla consueta decorazione ad archetti pensili; esso è sormontato da un tiburio con lanterna su cui si eleva la statua in rame dorato della Vergine opera di Luigi Broglio di Milano.

Nella fiancata libera della chiesa viene ripresa la medesima struttura della facciata con la suddivisione a mezzo di paraste che interrompono anche in questo caso il motivo decorativo degli archetti pensili sotto il cornicione.

Il campanile che completa la chiesa venne progettato dallo stesso Faà di Bruno a causa probabilmente del deteriorarsi dei rapporti con il Mella. Molto probabilmente le scelte architettoniche e stilistiche del padre Faà di Bruno vennero fortemente influenzate dalla costruzione della vicina chiesa dell'Immacolata Concezione, opera del Cav. Simonetta. Iniziato nel 1874 e terminato nel 1881, si innalza per settantacinque metri di altezza su di una pianta quadrata di circa cinque metri di lato disponendosi sul lato destro della chiesa nella parte terminale tra il coro e la sacrestia. In origine il campanile era servito da due ingressi distinti sui lati sud e ovest mentre oggi è utilizzabile soltanto il primo perché l'altro venne murato a seguito della costruzione del corridoio che collega la sacrestia e l'ingresso che conduce al pensionato.

La struttura si eleva su di una muratura portante in mattoni fino ad un'altezza di trentacinque metri quando raggiunge la cella campanaria evidenziata da tre sostegni in ghisa per ogni lato, formati da quattro esili colonne. L'ambiente della cella è alto circa otto metri e accoglie un'incastellatura metallica di otto campane in bronzo. La parte terminale del campanile si compone di una torre di forma ottagonale suddivisa in due fasce ed alloggia quattro piani distribuiti da una scala metallica a chiocciola; gli ultimi due accolgono il meccanismo dell'orologio e l'ambiente utilizzato come osservatorio astronomico. Le fronti esterne sin dall'epoca della costruzione si presentavano intonacate e tinteggiate nei colori del giallo, rosso e blu, riprendendo le tonalità già utilizzate per gli esterni della chiesa; l'apparato decorativo si compone ancora oggi di combinazioni di figure geometriche, e le specchiature dei prospetti sono generate da cornicioni talvolta monumentali.

Comunità religiosa

La porzione del complesso che ospita i locali della Comunità religiosa è composta da più corpi di fabbrica, frutto delle acquisizioni successive della proprietà da parte del fondatore Francesco Faà di Bruno: il primo fabbricato acquistato dal padre fondatore nel 1858 di proprietà Avezzana, dalla casetta Lovera posta in affaccio su via San Donato e dalle nuove costruzioni e dai successivi ampliamenti avvenuti tra il 1861 - 1890 e nel 1908.

L'immobile ha dunque impianto articolato ed è formato dal fabbricato con impianto a "C", che racchiude al proprio interno il cortile posto sul fianco est della Chiesa di N. S. del Suffragio e di S. Zita, frutto dell'inglobamento delle originarie case ottocentesche Avezzana e Lovera e della manica di collegamento realizzata nel 1861; dalla manica realizzata nel 1890 e dall'edificio realizzato nel 1908 dall'ing. Saccarelli.

Il primo si eleva in parte su tre piani fuori terra, più uno interrato, e in parte su quattro piani verso il cortile interno; tipologicamente è a manica semplice e i locali si susseguono in fila, risultando così direttamente accessibili dall'esterno, al piano terreno, e da ballatoi ai piani superiori. La struttura portante è in muratura e i soffitti sono voltati al piano terreno e primo, mentre i livelli superiori, realizzati in un secondo tempo, hanno solai con voltini in laterizio e putrelle. La copertura è a falda, con orditura principale e secondaria in legno e manto in tegole di laterizio. La facciata su via San Donato, ove è disposto l'ingresso principale, è intonacata e tingeggiata con tinte tenui a base cromatica gialla e scandita verticalmente delle aperture allineate ai vari piani dell'edificio, mentre sul cortile i prospetti sono interessati dai ballatoi che corrono lungo tutto il perimetro. Le scale di distribuzione sono poste agli snodi delle varie maniche e hanno struttura in muratura, con pedata lastre di pietra, ringhiere in ferro battuto e mancorrente in legno. In alcuni locali si possono ancora apprezzare pavimenti originali in seminato o con piastrelle in cemento colorate in pasta.

La manica realizzata nel 1890, invece è doppia, con corridoio centrale di distribuzione. La struttura è in muratura portante, i soffitti sono a volta al piano terreno e piani ai restanti livelli. La copertura è a falda, con orditura principale e secondaria in legno e manto in tegole di laterizio. La facciata sul cortile interno della proprietà, annesso all'Istituto scolastico, è scandita orizzontalmente dai ballatoi e verticalmente dalle aperture. Le scale interne, poste agli snodi delle varie maniche, hanno struttura in muratura, con pedata realizzata mediante lastre in pietra, ringhiere in ferro battuto e mancorrente in legno.

L'edificio realizzato nel 1908, su progetto dell'ing. Saccarelli, è collegato alla restante parte del complesso a mezzo di ampi porticati, coperti con una serie di volte a vela, e tamponati con serramenti in legno, interposti tra una campata e l'altra. L'edificio ha impianto quadrato, e si eleva su due piani fuori terra. La struttura portante è in muratura in laterizio, con muro di spina centrale e mostra sistemi di composizione delle facciate e di rifinitura, del tutto analoghi a quelli delle altre maniche del complesso.

Pensionato San Giuseppe

La porzione del complesso che ospita i locali del Pensionato è composta in parte dall'originaria Casa Borione, acquistata nel 1874 e principalmente dalla costruzione realizzata tra il 1905 e il 1908 su progetto dell'ing. Saccarelli.

Il sistema costruttivo e strutturale è basato sull'uso della muratura portante mentre l'impianto tipologico è a manica doppia a forma di "C" con corridoio centrale di distribuzione. L'edificio si eleva su quattro piani fuori terra più uno interrato, ed è coronato da una copertura a falda, con orditura principale e secondaria in legno e manto in tegole di laterizio tipo marsigliese.

Le fronti su via San Donato e su Via Vagnone, in laterizio faccia a vista ai registri superiori e in bugnato al registro inferiore sono scandite orizzontalmente da fasce marcapiano e verticalmente da lesene intonacate a tutta altezza disposte in corrispondenza della zona d'angolo dell'edificio. Le aperture sono allineate ai vari livelli e tutte contornate da modanature e cornici floreali di gusto neo liberty.

La facciata su cortile interno, invece, è intonacata e tingeggiata in tinta pastello e caratterizzata dalla presenza di marcapiani intonacati con cromie differenti rispetto alla restante parte della facciata; verticalmente il ritmo è scandito dalla presenza delle aperture allineate ai vari livelli.

Le scale sono collocate in prossimità dell'intersezione della due maniche, in posizione angolare; esse sono a doppia rampa con pianerottolo di sosta intermedio e hanno struttura in muratura, con pedata lastre in pietra, ringhiere in ferro battuto e mancorrente in legno.

All'interno i locali del piano interrato e primo sono voltati mentre i restanti sono piani; da segnalare il soffitto della sala da pranzo, cassettonato con particolari decorazioni policrome.

I sistemi di rivestimento sono di varia natura, a seconda se interessati da interventi di risanamento oppure no.

Istituto Faà di Bruno

La porzione del complesso che ospita i locali dell'Istituto Faà Di Bruno è composta dalle maniche realizzate fra gli anni 1890 e 1892 su progetto dell'ing. Fenoglio.

L'impianto è a manica semplice, con corridoio di distribuzione disposto lungo il lato volto sul cortile interno coperto, al piano terreno, da volte a vela e tamponato con serramenti in legno, interposti tra una campata e l'altra.

La struttura è in muratura portante con muro di spina centrale e pilastri in laterizio nella zona porticata, inglobati nei tamponamenti perimetrali ai piani superiori. La copertura è a falda, con orditura principale e secondaria in legno e manto in tegole di laterizio tipo marsigliese.

L'edificio si eleva su quattro piani fuori terra e mostra fronti rivestite in laterizio con basamento in finto bugnato (lato sud su via le Chiuse ed est) e intonacate e tinteggiate sul cortile interno. I prospetti su via sono molto curati e scanditi orizzontalmente da evidenti marcapiano posti tra il piano terra e il primo e tra il secondo e il terzo; essi fungono anche da supporto delle basi delle lesene, di ordine gigante fra il primo e il secondo piano, che suddividono la fronte in specchiature di diversa estensione.

Le aperture mostrano fogge differenti: rettangolari al piano terra, al primo sono sormontate da lunette con cornici, mentre al secondo hanno profilo ad arco ribassato e all'ultimo; infine all'ultimo registro assunto l'aspetto ora di bifore ora di trifore, intervallate da archetti ciechi in laterizio.

Il prospetto su cortile diviene più semplice, come per gli altri edifici: le superfici intonacate e tinteggiate sono interrotte ai vari piani dai ballatoi e scandite verticalmente dalle aperture disposte allineate ai vari piani.

All'interno i soffitti sono voltati al piano terreno e primo, mentre i restanti sono su voltini in laterizio e putrelle; le scale di distribuzione sono dislocate in corrispondenza degli snodi dell'impianto e hanno struttura e fattura del tutto simile a quelle degli altri fabbricati.

I sistemi di rivestimento sono di varia natura, a seconda se interessati da interventi di risanamento oppure no.

In corrispondenza dell'ingresso principale è collocata una vetrata policroma raffigurante il fondatore Francesco Faà di Bruno.

Questi edifici costituiscono il frutto del progetto dell'Opera S. Zita promossa dal padre fondatore Francesco Faà di Bruno nella seconda metà del XIX secolo e proseguita nei primi anni del XX secolo. L'intero complesso costituisce un interessante testimonianza di architettura religiosa e scolastica riferita ad un periodo storico di particolare e intensa attività edilizia e in un contesto sociale e urbanistico di straordinario sviluppo e accrescimento per la città di Torino.

Torino,

Arch. Carlotta Fierro

Bibliografia:

Livia Giacardi, a cura di, *Francesco Faà di Bruno, ricerca scientifica, insegnamento e divulgazione*; Deputazione subalpina di storia patria, università degli studi di Torino, Torino palazzo Carignano, 2004

Cecilia Andriolo e Sandro Audagna, *L'opera di santa Zita nella Torino Ottocentesca ruolo caritativo e architettonico dell'abate Faà di Bruno*; tesi di laurea Politecnico di Torino facoltà di architettura aa. 2003-2004.

Visto: IL DIRETTORE REGIONALE

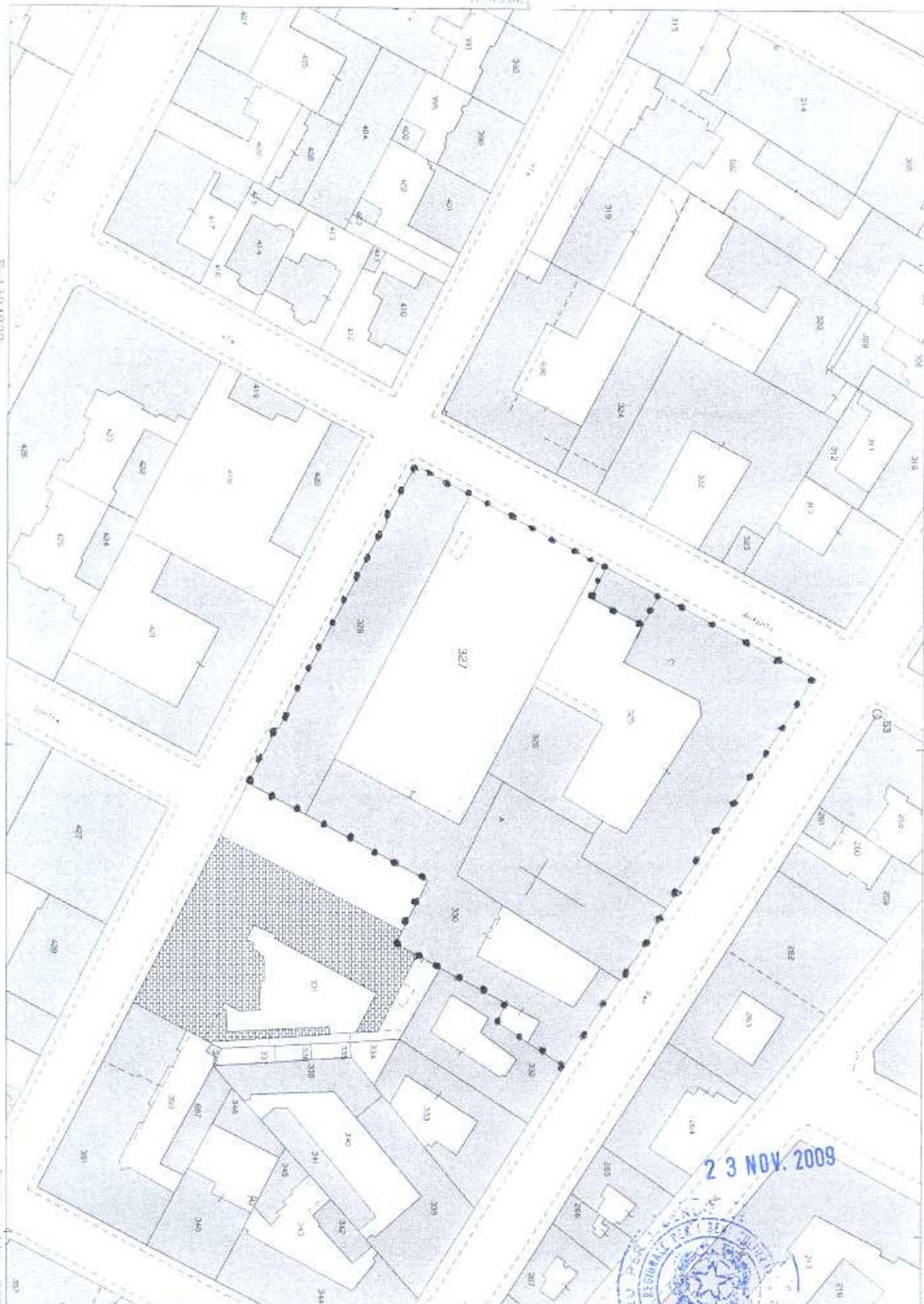
IL DIRETTORE REGIONALE
arch. Liliana Pittarello



23 NOV. 2009

E=1391800

Particella 327



Per Visura

Comune TORINO
Foglio 1178

Scala originale: 1:1000
Dimensione cornice: 267.000 x 189.000 metri
14 Set-2009 8:53
n. 7641/2009

IL DIRETTORE REGIONALE
arch. Lilliana Pittarello

